ANNO 55 MATTINO — TORINO, Venerdì 14 Gennaio 1921 — MATTINO NUM. 13

ABBONAMENTI

	Anno	Sem.	Trim.
Italia e Colonie L.	50,—	25,50	13,—
Estero . . . Fr.	70,—	35,50	18,—

Inviare vaglia all'Amministraz. della "STAMPA,, Via Davide Bertolotti, N. 3 - Torino

Ogni numero Cent. 20
Numeri arretrati Cent. 40

LA STAMPA

Frangar, non flectar

La crisi francese

Cause e riflessi

La crisi francese, scoppiata quasi alla vigilia della Conferenza di Parigi, si presenta a prima vista piuttosto complicata. A formare la massa dei quattrocento voti che hanno seppellito il Ministero Leygues sono concorsi — come la stessa imponenza del numero indica — elementi politici diversi. I vari gruppi parlamentari, da quello dei cosidetti indipendenti che raccoglie i deputati di destra, fino ai radico-socialisti, si erano dichiarati, nelle loro riunioni, contro il Ministero, già prima che la seduta fosse aperta. Fra queste opposizioni di destra e di sinistra si è visto spuntare, se non ci inganniamo, anche un altro elemento: l'impazienza di qualche *homo novus*, che, salito alla posizione di *leader* del blocco d'ordine, pensa che sia ora di svecchiare il personale governativo, rompendo la catena monotona degli *habitués* del potere. Ci si potrebbe domandare anche se alla coalizione fulmineamente costituitasi contro Leygues non abbia contribuito anche il fatto che egli appariva, alla Presidenza del Consiglio, soprattutto un fiduciario di Millerand, mentre pur tuttavia non mancano voci affermanti che in questi ultimi tempi fosse nato fra i due qualche dissapore, e che questo sia stato causa non ultima della caduta precipitosa del ministero.

Potremmo dunque caratterizzare questa crisi come una crisi di malcontento generale. Non bisogna tuttavia lasciarsi illudere dai fenomeni più appariscenti fino al punto di ritenere che, dunque, manchi, nella caduta del ministero Leygues, un vero e proprio significato politico. In realtà, se si tien conto, come è logico fare, piuttosto dei voti contrari di quella che era fino a ieri la maggioranza ministeriale che non dei voti dell'opposizione, preesistente, di sinistra, la situazione parlamentare francese acquista più netto rilievo. Esisteva già un forte malcontento e una diffusa sfiducia, nella maggioranza, verso il ministro dell'Interno, Steeg, sospetto per il suo passato di radicale seguace di Caillaux. A questo malcontento riguardante la politica interna, si è unito ora quello per la politica estera di Leygues, giudicata debole e poco redditizia per gli interessi nazionali. Il fatto che il ministero sia stato battuto proprio sulla richiesta da esso fatta che gli si lasciassero le mani libere per la prossima conferenza interalleata, è estremamente significativo. La Camera francese non ha voluto accordare questa libertà perchè non riponeva sufficiente fiducia nell'energia con cui Leygues avrebbe difeso le posizioni francesi alla conferenza medesima. Lo si riteneva troppo disposto, per usare una parola poco scelta, ma espressiva, a *mollare*; soprattutto nei confronti delle vedute inglesi. Se rimanesse ancora qualche dubbio circa la esattezza di una tale interpretazione, basterebbe richiamarsi al discorso del presidente della Camera, Peret, che ha preceduto immediatamente la discussione riuscita fatale per il ministero. Quel discorso — cosa insolita per un presidente della Camera — ha avuto un carattere schiettamente politico, non favorevole al ministero, ed ha parlato esplicitamente della sensazione che avrebbe il popolo francese di una incapacità governativa ad assicurargli i vantaggi della vittoria.

Parrebbe, quindi, necessario concludere che la caduta del ministero Leygues abbia un significato conservatore nei riguardi della politica interna, e nazionalista — usiamo questo termine tanto per intenderci — riguardo alla politica estera. Il Parlamento, cioè la maggioranza uscita dalle elezioni del novembre '19, sembra invocare una politica più energicamente nazionale. Soltanto, rimane dubbio se nella coscienza stessa di chi propugna questo cambiamento sia chiaramente presente un contenuto concreto di simili aspirazioni. Noi non crediamo affatto che in Francia si pensi ad una nuova guerra con la Germania; quello che si vuole, evidentemente, è una liquidazione definitiva della guerra, una definitiva realizzazione della pace. Ma, per questo, sarebbe indispensabile chiarificare e regolarizzare, una buona volta, i rapporti franco-tedeschi, e concretare le possibilità e le modalità di esecuzione del Trattato di Versailles, innanzi tutto sulla questione più spinosa, quella delle riparazioni, che grava come un incubo sulla politica e la economia europea. Sembra, invece, che in Francia si tenda a rinviare una simile opera di chiarificazione e precisazione, non si capisce bene se per lo scopo di conservare un'arma sempre sospesa sul capo della sospetta e temuta Germania, o per il timore di disillusioni nell'opinione pubblica interna; disillusioni che si cerca, per lo meno, di rinviare.

C'è, naturalmente, in codesta crisi francese un lato puramente interno, in cui non ci permetteremmo d'interloquire. Ma poichè essa è anche strettamente connessa con la politica estera, e quindi col riassetto d'Europa, ci sia permesso formulare il voto che la sua soluzione giovi a precisare le aspirazioni e le intenzioni francesi, e ad avviare un sistematico componimento delle divergenze franco-tedesche circa l'esecuzione del Trattato, componimento che porrebbe la più solida base della ricostruzione europea.

Winston Churchill a Nizza

Nizza, 13, sera.

Winston Churchill, Ministro della Guerra inglese, è arrivato colla signora [illegible]

I commenti tedeschi

(Servizio speciale della «Stampa»)

Zurigo, 13, notte.

La stampa tedesca dedica particolari commenti alle dimissioni del Ministero Leygues e segue colla massima attenzione lo svolgimento della crisi francese. In massima parte i giornali sono d'accordo nel ritenere che l'attuale crisi di gabinetto non sia dovuta ad una speciale opposizione al Ministero Leygues ed alla sua politica, ma che si basi soprattutto sulla questione che oggi in Francia dominerebbe tutte le altre: con o contro l'Inghilterra. Tale questione avrebbe come base due problemi di importanza eccezionale: l'indennità che la Germania deve pagare e di cui la Francia avrebbe così bisogno, ed il disarmo delle milizie civiche che tanto timore incutono a certi circoli francesi.

A Berlino si crede, e forse non a torto, che nel problema del disarmo il punto di vista di Parigi non concordi perfettamente con quello di Londra. Vi ho già accennato ad un mutamento che sarebbe avvenuto in questi ultimi giorni nell'atteggiamento del Gabinetto inglese, per quanto riguarda la questione del disarmo. Nella capitale germanica si è infatti compreso che è necessario cedere alle richieste dell'Intesa, anche di fronte al contegno energico dei sindacati operai, che hanno imposto al Governo una specie di «ultimatum» per il disarmo. Ma l'arrendevolezza di Berlino non sarebbe completa. Essa si baserebbe sopra un accordo che permetta alla Germania di fare fronte sino alla primavera prossima a qualunque minaccia comunista. Il Governo inglese sarebbe in principio favorevole nè un tale ordine di idee e, innanzi al pericolo bolscevico, conterebbe sopra l'intervento militare della Germania. Ciò potrebbe accadere solo se nella questione del disarmo, l'Intesa terrà conto delle attuali condizioni e, pur insistendo nell'imporre lo scioglimento delle milizie civiche della Baviera e della Prussia orientale, permetta un certo aumento del contingente dell'esercito regolare tedesco, ridotto, com'è noto, a centomila uomini, compresi quattromila ufficiali.

Naturalmente la caduta di Leygues ha provocato una nuova corrente di pessimismo. Si riteneva ora che Leygues comprendesse la situazione precaria della Germania e si ritiene che gli succederà una personalità contraria ad ogni politica di conciliazione verso il popolo tedesco. Si osserva che a Leygues è mancata la maggioranza perchè, come scrive il democratico *Berliner Tageblatt*, egli non sarebbe stato abbastanza energico nelle trattative coll'Inghilterra. Lo si sarebbe ritenuto troppo debole per far valere il punto di vista del blocco nazionale di fronte all'Inghilterra nella questione del disarmo e nelle questioni orientali. Anche l'organo degli indipendenti, la *Freiheit*, accenna alle divergenze tra l'Inghilterra e la Francia, ma crede che la crisi economica costringerà la politica francese ad offrire la mano alla Germania per un'intesa economica, e quindi alla fine per un'intesa politica.

Il socialista maggioritario *Vorwärts* crede che il popolo francese abbia capito di avere fatto un'enorme sciocchezza, quando il 16 novembre 1919, per odio alla Germania, ha eletto un blocco nazionale reazionario. In ogni modo non si potrebbe attendere ora da Millerand uno scioglimento dell'attuale Camera, perchè ciò equivarrebbe ad una dichiarazione di bancarotta dei dirigenti di oggi. Tutta la stampa conservatrice è d'accordo nel prevedere una politica più energica e meno conciliante di fronte alla Germania, e la *Taegliche Rundschau* aggiunge che ora si vedrà se col nuovo ministero l'Inghilterra saprà esercitare, di fronte agli sciovinisti francesi, la sua grande influenza.

Peret, Poincaré o Viviani?

Barrère preconizzato Ministro degli Esteri

(Servizio speciale della Stampa)

Parigi, 13, notte.

L'improvviso crollo del Gabinetto non ha sorpreso nessuno; soprattutto non ha sorpreso quegli stessi che ieri mattina assicuravano ancora nel modo più formale che il signor Leygues poteva contare sulla maggioranza della Camera per ottenere il chiesto rinvio delle interpellanze. Basta leggere i giornali per convincersene. Lo stato del Gabinetto era tale che esso non poteva sopravvivere che con una operazione chirurgica, ammettendo tuttavia che fosse in grado di sopportarla, operazione che del resto, come constata la «Lanterne», venne operata rapidamente. La Camera, che non aveva ancora divorato alcun Ministero, ha fatto per il suo debutto un colpo da maestro. In un'ora, senza inutili chiacchiere, il giorno stesso della ripresa dei suoi lavori, ha rovesciato il Governo sotto una maggioranza di voti contrari schiacciante, e sensibilmente uguale a quella che prima di andare in vacanze si era pronunziata a favore del signor Leygues. Il demolitore principale è stato il Presidente della Camera, Raoul Peret, la cui rituale allocuzione aveva assunto la apparenza di una vera dichiarazione di guerra, perchè ogni frase sembrava formulare contro il Ministero un'accusa indiretta, sottolineata da applausi generali della Camera. Il signor Leygues, ricevendo quello discorso sulla testa, parve definitivamente privo di ogni autorità per negoziare a nome della Francia cogli Alleati, ed invano salì alla tribuna per allontanare dalle labbra l'amaro calice delle interpellanze, ed invocare l'imminenza della Conferenza, per chiedere otto giorni di dilazione. Ma la Camera, d'ordinario così pronta ad interrompere e ad applaudire, lo accolse questa volta con una perfetta indifferenza, come se già il Ministero non esistesse più.

I commenti dei giornali

Disparate sono le interpretazioni che si danno al voto di ieri. Il *Figaro* osserva che, data appunto la maggioranza schiacciante che ha abbattuto il Gabinetto, lo scrutinio non fornisce indicazioni precise. Invece l'*Ere Nouvelle* trova che il significato della votazione di ieri è chiarissimo. Il Gabinetto è stato rovesciato non da un partito, ma da una maggioranza che comprende i rappresentanti di tutte le opinioni. Questo scrutinio fornisce al presidente della Repubblica un'indicazione precisa: cioè quello che la Camera vuole è un Governo che abbia tutto il prestigio e l'esperienza necessaria per rappresentare la Francia nel Consiglio supremo e nelle conferenze in cui dovrà essere finalmente realizzata la pace. Della stessa opinione è la *Libre Parole*, per la quale, se la Camera alla vigilia della Conferenza interalleata si è assunta la responsabilità di aprire una crisi, si è perchè temeva che il linguaggio che sarebbe stato tenuto a nome della Francia non sarebbe stato così energico come conveniva. In Inghilterra, ed in Francia, bisogna che si sappia che il paese è stanco di concessioni che poco alla volta lo priverebbero dei frutti della vittoria. E, caricando la dose il *Petit Bleu* osserva che il solo mezzo di evitare la bancarotta è quello di farsi pagare dalla Germania. Soltanto un Ministero energico e capace di condurre a buon punto questo compito può salvare il paese. Ma non vi è più un minuto da perdere: da ieri i destini della Francia sono nelle mani del signor Millerand. L'*Humanité* è d'avviso che la maggioranza ha col suo voto di ieri espresso il desiderio di ricorrere d'ora innanzi ad una politica più brutale e più aggressiva. «All'estero una politica più aggressiva e più violentemente imperialista; misure più energiche contro la Germania: tali sono i desideri del blocco nazionale. All'interno la destra della maggioranza chiede una brutalità anche maggiore: ma è veramente difficile oltrepassare, in materia di repressioni, il sinistro duetto Steeg-Lhopiteau; e si può congetturare che il blocco nazionale nel suo insieme si accontenterà di vedere il futuro Ministero continuare l'opera di reazione che Clémenceau ha così bene iniziato, e che i suoi successori hanno proseguito con tanto zelo».

Ma a coloro che intenderebbero seguire una simile politica Gustavo Hervé rivolge nella *Victoire* un avvertimento il cui profondo buon senso non è affatto diminuito dalla forma volutamente ironica. «Il disarmo completo della Germania? Un giochetto da ragazzi. Sostituite Leygues con Andrea Lefèvre o con altri, e vedrete come la cosa sarà facile. Le riparazioni? Nulla di più semplice. Non c'è che da occupare la Ruhr, la Baviera, e Berlino per soprammercato. E se l'Inghilterra non sarà contenta? La cosa è ancora più semplice. Si passerà sopra all'Inghilterra, poi all'Italia e, finalmente, agli Stati Uniti. Vedranno i successori qualunque essi siano, che la cosa non è così semplice come taluni credono. Certo il compito del nuovo Ministero non appare facile».

"Crisi di autorità,,

Per una coincidenza piuttosto strana vi era, ieri sera, al Quai d'Orsay un grande pranzo diplomatico in onore degli ambasciatori e dei ministri plenipotenziari accreditati a Parigi, pranzo che non era più possibile rinviare a causa della crisi. Questo banchetto non fu quello che si potrebbe pensare, tanto fu la sorridente filosofia di cui il Presidente del Consiglio dimissionario fece prova con i suoi ospiti. Un alto personaggio che Marcello Hutin ebbe occasione di incontrare all'uscita dal pranzo, riassume in queste poche parole la situazione: «Questa caduta ha un lato buono, in questo senso, e cioè che non vi è stata discussione alcuna. Il Gabinetto caduto non è stato mai ammalato della Camera. Esso muore in seguito ad una crisi di autorità. E' dunque un uomo di autorità che Millerand si appresta a chiamare. Non ve ne sono molti, ma ve ne sono: cercate!».

E Marcello Hutin è riuscito a trovarne tre di questi uomini. Anzitutto, l'informatore del giornale parigino, le cui assidue relazioni coi circoli ufficiali conferiscono alle sue indicazioni un indiscutibile valore, conferma l'intenzione del presidente della Camera, Raoul Peret, di fare l'impossibile per allontanare l'ipotesi di un suo passaggio dalla presidenza della Camera a quella del Consiglio. Non già perchè la dimora di Palazzo Borbone sia più gradevole e duratura che non quella del Quai d'Orsay, o del palazzo di piazza Beauvau, ma perchè egli ritiene che la persona che sarà chiamata ad assumere la responsabilità del potere deve essere completamente al corrente dei gravi problemi che saranno discussi il 19 corrente con gli alleati. Cosicchè un amico intimo del Presidente della Camera, che questi ha l'abitudine di consultare nelle grandi occasioni, ha confidato al giornalista che egli crede che Peret, quando, questa mattina, sarà consultato da Millerand, dirà al Presidente della Repubblica che la persona attualmente più indicata per assumere il potere è Raimondo Poincaré, suo predecessore all'Eliseo.

L'ex presidente della Repubblica

Fra Poincaré e Millerand sono esistite ed esistono tuttora divergenze di vedute, ma Hutin crede che il Presidente della Repubblica non esiterà, qualora l'interesse nazionale lo esiga, a fare un gesto analogo a quello che Poincaré, essendo capo di Stato, compì nell'autunno del 1917 chiamando in un momento critico della guerra Clemenceau alla testa del Governo. Tale non è per altro l'opinione del *Matin* che, come è noto, si è assicurata la collaborazione del signor Poincaré all'indomani del suo ritorno a vita privata. Il grande giornale del mattino, mettendo in rilievo che la politica degli uomini che saranno chiamati al potere deve essere forzatamente solidale con quella che Millerand ha intrapreso quando era presidente del Consiglio e alla quale non ha potuto rinunziare dopo che è divenuto Presidente della Repubblica, afferma che tutto questo allontana la prospettiva di un Gabinetto Poincaré, tuttavia desiderata dal paese, poichè l'ex Presidente della Repubblica ha dimostrato a varie riprese che non accettava tutte le soluzioni preconizzate dal Millerand.

Un altro nome che si fa da varie parti con molta insistenza è quello dell'ex-Presidente del Consiglio Viviani. Questi, che del resto ha votato la proposta della ripresa delle relazioni diplomatiche con il Vaticano, ha manifestato a varie riprese il suo scarso entusiasmo di riprendere il potere nel momento attuale. Resta a sapersi se, qualora Millerand insistesse, egli si assuma tale compito. Hutin ritiene che qualora il capo dello Stato insista, finirà per accettare. Anche questa ipotesi è negata dal *Matin*, il quale osserva che considerazioni di politica interna impedirebbero senza dubbio a Viviani di accettare il potere. Viviani non potrebbe governare che appoggiandosi su elementi schiettamente di sinistra. Ora il blocco nazionale esige una larga parte di direzione sulla politica interna. Viviani desidera evidentemente assistere a questa esperienza, mantenendosi però estraneo.

Da Palazzo Farnese al Quai d'Orsay

Viviani, Peret, Poincaré: ecco i tre nomi sui quali dovrebbe cadere la scelta del Presidente del Consiglio. Si citava anche quello di Carlo Dumont, relatore della Commissione delle Finanze, ma a tale riguardo si faceva notare che quell'uomo politico, del resto ben visto in gran parte della Camera, non rappresenta in nessun modo la corrente attuale, e che, d'altronde, egli si era astenuto con alcuni altri pochi colleghi dal votare la questione dei crediti per il ristabilimento dell'Ambasciata di Francia presso il Vaticano. Ma un nome inaspettato è stato pronunziato per il portafoglio degli Esteri, che tutti ritengono necessario affidare in questo momento ad una persona che sia particolarmente indicata. Hutin, avendo incontrato questa notte un personaggio considerevole, che in passato fu investito delle massime funzioni, e che è di una incomparabile esperienza europea, gli chiese quale sarebbe la persona che egli riterrebbe più indicata per assumere il portafoglio degli Esteri, e con grande stupore del giornalista, il suo interlocutore, senza esitare, rispose: «Camillo Barrère, l'attuale Ambasciatore a Roma». — Barrère — soggiunse il personaggio in questione — è l'ultimo rappresentante ancora in attività di servizio della nostra grande tradizione diplomatica dell'ultimo quarto di secolo, da cui noi ci siamo distolti da due anni. Egli non parla bene in pubblico, è vero, ma in compenso eccelle nel dialogo diplomatico, e grazie alla sua conoscenza dell'inglese, che è per lui la seconda lingua madre, è capace di discutere da uguale ad uguale con Lloyd George, senza aver bisogno di un interprete. E questo è un vantaggio inapprezzabile. Inoltre, Barrère conosce ammirevolmente il mondo anglo-romano; infine, egli è coraggioso ed ha idee chiare e precise su quello che deve essere fatto. Millerand e Foch hanno potuto apprezzarlo come si conviene a San Remo.

— Ma come Ambasciatore, abituato ai posti all'estero, si adatterà facilmente al Quai d'Orsay? — obiettò Hutin.

— Il Quai d'Orsay si adatterà a lui: ecco tutto, e non perderebbe nulla, ve lo assicuro. Il disordine dei servizi e dei cervelli si è stabilito in quel palazzo; sezionamenti indefiniti, nomine subite, la fantasia divenuta padrona, ecco ciò che si è stabilito nel palazzo della riva della Senna. E' ora di reagire e di tornare ai tempi in cui in quel palazzo il numero degli uomini distinti era considerevole.

— Ma credete che in alto loco si pensi a Barrère? — chiese il giornalista.

— Vi dirò soltanto che, secondo quello che mi è stato riferito, il suo nome è stato menzionato ieri alla Camera e in gruppi influenti.

La sentenza

che dichiara sciolta la Conf. del Lavoro francese

La multa e la liquidazione

(Servizio speciale della «Stampa»)

Parigi, 13, notte.

La Confederazione generale del lavoro è disciolta. I suoi amministratori sono condannati a multe di 100 franchi ed un perito è stato designato per procedere alla liquidazione della Confederazione stessa. Tale è la sentenza che la 11.a Camera correzionale ha emesso oggi alla presenza di un pubblico scarsissimo. I considerandi della sentenza affermano che dagli atti che hanno motivato il procedimento iniziato contro la Confederazione generale del lavoro risulta che la linea di condotta della Confederazione generale del lavoro era illegale; che la sua linea di condotta era stata pure illegale nei riguardi dei sindacati, di funzionari di cui essa pretendeva di aver ricevuto la tutela dalla bocca stessa di un ministro (si tratta di Clemenceau), e che per quanto grande sia stata la benevolenza di quel ministro verso i dirigenti della Confederazione generale del lavoro le parole di lui non potevano aver la portata che il segretario generale Jouhaux gli ha attribuito. L'intenzione, poi, altamente e da lunga data proclamata dalla Confederazione generale del lavoro, è stata di fare della libertà sindacale, non uno strumento di educazione e di unione come prevedeva la legge sui Sindacati, bensì uno strumento di guerra sociale e che questa guerra è stata dichiarata allo Stato senza aggressioni da parte di questo ed impiegando una diplomazia ed armi il cui uso non potrebbe essere ammesso. Che se lo Stato poi ha differito di richiedere l'applicazione della legge, questa astensione non può essere invocata a nessun titolo come indicante prescrizione o amnistia per le infrazioni commesse. Infine, i dirigenti della Confederazione generale del lavoro sono stati evidentemente inebriati dell'importanza di attribuzioni momentanee, che sono state loro date sotto la pressione delle circostanze e che li hanno indotti a creare uno Stato entro lo Stato.

Non appena terminata la lettura della lunghissima sentenza, uno dei segretari della Confederazione generale del lavoro, il signor Dumoulin, ha chiesto di parlare allo scopo di protestare.

— So perfettamente — ha cominciato — che ascoltandomi voi verrete meno alle vostre abitudini tradizionali.

— Questo non è possibile — interruppe frettolosamente il Presidente. — La sentenza è letta!

Il Dumoulin volle insistere, ma i magistrati si erano alzati ed abbandonavano senz'altro la sala di udienza, mentre il Dumoulin dichiarava che con questo gesto non si poteva impedirgli di far udire la protesta del proletariato contro un giudizio che colpisce tutta la classe operaia, poichè nulla nei fatti incriminati poteva motivare un simile verdetto. «Noi non siamo dei sediziosi, ma esprimiamo la volontà dei lavoratori e l'interesse generale del paese!».

Egli ha poi soggiunto che i dirigenti della Confederazione del Lavoro non erano affatto impressionati per una sentenza che non ha nessuna portata e nessun effetto pratico. Si confonde infatti la Commissione amministrativa, composta di quattro segretari e di un tesoriere, con la vera Confederazione generale del Lavoro, che non può essere disciolta perchè comprende 5000 Sindacati, 52 Federazioni industriali e 90 Unioni dipartimentali: «Questa forza non è alla mercè di un giudizio, ed anche se si chiudesse — ciò che, del resto, crediamo impossibile — la sede della Confederazione generale del Lavoro, anche se ci s'imprigionasse, come prevede la sentenza resa oggi, nulla muterebbe alla Confederazione generale del Lavoro, nè alla sua azione, poichè basterebbe rieleggere quattro nuovi segretari ed un nuovo tesoriere per rimettere le cose allo stato attuale».

Il ritorno a Tripoli

di 152 soldati e due ufficiali già prigionieri degli arabi

Tripoli, 12.

Ieri col piroscafo *Fost* sono giunti 152 soldati e due ufficiali che, come è noto, da otto mesi erano prigionieri degli arabi di Misurata. I due ufficiali sono il capitano medico Camillo Merlini e il capitano dei volontari Gentili. Sono rimasti a Misurata 12 ufficiali e 4 soldati che quei capi pare vogliano ancora trattenere in attesa che la Commissione parlamentare, che dovrebbe occuparsi della questione tripolina, venga a Tripoli allo scopo di trovare una piattaforma di riconciliazione. Non qui ma a Roma si dovrebbero quindi ricercare i precedenti politici dell'attuale avvenimento, il quale se non muta radicalmente la situazione, apre però una strada conducente ad una probabile soluzione dell'astruso problema. Allo stato presente delle cose è prematuro e arrischiato fare pronostici e previsioni ed anche semplici considerazioni. Per la prosperità di queste terre è augurabile che si addivenga ad un accordo che elimini per sempre ogni e qualsiasi eventualità di nuovi attriti e malintesi sulla base delle leggi liberali concesse alla Libia. L'odierna restituzione dei prigionieri da parte dei dissidenti misuratini si vuole attribuire ad un'azione diretta svolta dal Governo di Roma. La cittadinanza ha fatto ai liberati una festosa commossa accoglienza. I soldati apparivano in eccellenti condizioni fisiche e morali, per cui si deve escludere che abbiano subìto maltrattamenti di sorta. La città è imbandierata per il lieto avvenimento, che lascia sperare ora in una pace feconda per questo tormentato paese.

Una notizia balorda

Roma, 13, notte.

L'Ufficio Stampa del Ministero degli Esteri comunica: «L'*Agenzia Havas* pubblica un telegramma da Roma in cui si dice che la cittadinanza fiumana, finita l'avventura dannunziana, reclama a gran voce l'occupazione interalleata. La balorda notizia è stata già smentita dall'Ambasciata italiana a Parigi».

Lo Statuto nella Venezia Giulia

Trieste, 13, notte.

Il dieci febbraio, come conseguenza dell'avvenuta annessione, sarà celebrata in forma solenne la data della promulgazione dello Statuto del Regno nel territorio della Venezia Giulia. Interverranno al governatorato tutti i sindaci della regione.

Il ritorno di Giolitti a Roma

Roma, 13, sera.

Stamane, a mezzogiorno, come era stato annunziato, il presidente del Consiglio, eccellenza Giolitti, ha fatto ritorno a Roma. Il treno è giunto in perfetto orario. Alla stazione si trovavano a salutarlo i ministri Sforza, Bonomi, Sechi, Fera, Facta, Peano, Rainieri, Alessio, Micheli, Labriola; i sottosegretari Corradini, Porzio, Rosadi, Agnelli, Dello Sbarba, Sitta, Berrone, Torlonia, Bianchi, Degni, Rossi; il generale Pelitti di Roreto ed il generale Amerio, il direttore generale della pubblica sicurezza, Vigliani, il prefetto, il questore ed altre Autorità. Appena sceso dal treno, l'on. Giolitti ha salutato cordialmente i suoi collaboratori e le altre Autorità; quindi è salito in automobile, recandosi nella sua abitazione. E' stato accompagnato dal sottosegretario Corradini, il quale gli ha comunicato al capo del Governo le ultime notizie sulla situazione interna.

Il Governo ha fiducia di poter terminare nel febbraio prossimo il regolamento per la applicazione delle leggi sulla nominatività dei titoli e sull'avocazione allo Stato degli extra-profitti di guerra. Per quanto riguarda il regolamento sulla nominatività dei titoli, i lavori della Commissione ministeriale sono ultimati per la parte che si riferisce ai titoli delle Società, dei Comuni e degli altri Enti. Ma non è ancora del tutto esaurita la parte che si riferisce ai titoli di Stato. Non appena la Commissione ministeriale avrà completata la propria opera, sarà convocata la Commissione parlamentare, chiamata a dare il proprio parere sullo schema di regolamento proposto. Quanto al regolamento per l'applicazione della legge sulla avocazione allo Stato degli extra-profitti di guerra, è noto che la Commissione parlamentare è stata già investita della questione, ed ha tenuto varie laboriose adunanze, conducendo a buon punto i propri lavori. Devono ritenersi prive di fondamento le voci secondo le quali il Governo intenderebbe rinviare l'applicazione delle due leggi; anzi è certo che, se i regolamenti saranno emanati, come i competenti hanno fiducia, nel mese di febbraio, l'applicazione delle due leggi avrà inizio col mese di marzo prossimo.

Il «Tempo» così giudica la situazione al ritorno dell'on. Giolitti: «La liquidazione dell'episodio dannunziano, che speriamo sia l'ultimo della serie, ricrea in tutti il senso di disciplina e di coscienza statale. Ogni italiano dovrebbe potersi rendere conto del danno immenso che queste storie ci recano all'estero, dove la fine della ribelle resistenza dannunziana è stata salutata come una prova di restaurata autorità statale. Tutti coloro, che sono tornati di questi giorni dall'estero, dicono che la fine dell'avventura dannunziana ha dato ai nostri vicini la sensazione che in Italia veramente esiste un Governo. Di altri bisogni urgenti dello Stato non vogliamo per ora parlare: l'occasione verrà di volta in volta. Per ora, nella imminenza della riapertura della Camera, ci limitiamo a ricordare a quei deputati che dovremmo richiamare alla coscienza del proprio dovere, in occasione delle ultime sedute, che le loro prolungate assenze dalla Capitale non sono più compatibili con la intensità dei lavori parlamentari. L'assenza dalle sedute diventa oggi una forma colpevole di ostruzionismo. Le Direzioni dei Partiti provvedano esse stesse al pericolo. Il Parlamento può funzionare con i socialisti all'opposizione, ma non può andare avanti con i costituzionali a spasso».

Mutamento di sede per la Conferenza rinviata

Roma, 13, notte.

Il ritorno dell'on. Giolitti segna l'inizio di un periodo di ripresa di intensa attività politica. Il Consiglio dei ministri è stato convocato per sabato mattina. Intanto nel pomeriggio di oggi il presidente del Consiglio ebbe un lungo colloquio col ministro degli esteri conte Sforza e ha inoltre conferito col sottosegretari di Stato alla presidenza on. Porzio e agli interni on. Corradini. Infine, ha ricevuto il ministro della guerra on. Bonomi. Il colloquio con l'on. Sforza non può essersi riferito che alle questioni di carattere internazionale oggi sul tappeto, cioè la Conferenza interalleata di Parigi e l'applicazione del trattato di Rapallo. Per quanto la crisi ministeriale francese sembri destinata ad una rapida soluzione, orientandosi verso una combinazione Viviani-Briand-Barthou o una combinazione Poincaré, nondimeno, a giudizio delle sfere diplomatiche romane, s'impone un breve rinvio della Conferenza. Inoltre, è dubbio che la rinviata Conferenza debba tenersi a Parigi come era fissato nell'invito precedentemente partito dall'ora dimissionario signor Leygues. Si è quindi in piena incertezza tanto sulla data quanto sulla sede della Conferenza. Tutto dipende circa la data del termine entro il quale il nuovo Ministero francese potrà essere costituito e potrà ottenere il preliminare voto di fiducia necessario perchè il capo del nuovo Governo possa rappresentare con l'autorità necessaria la Francia in un convegno diplomatico di tanta importanza. Circa la sede molto dipende dalla volontà di Lloyd George, che già precedentemente aveva sollevato, per le gravi cure di Stato che lo trattengono a Londra, obbiezioni sulla scelta di Parigi. Comunque, soltanto a Ministero francese costituito potrà affermarsi alcunchè di preciso intorno a questi punti in sospeso, nonchè intorno ad un altro non meno importante della situazione internazionale, cioè le direttive della politica estera che la Francia intenda seguire.

Nelle sfere politiche romane vengono rilevati, come profondamente sintomatici a tale riguardo tre fatti. Essi sono: la schiacciante maggioranza colla quale il Ministero Leygues, accusato di non sufficiente energia, venne battuto; la richiesta dell'ambasciatore di Germania di essere richiamato, essendo fallita la politica di conciliazione da lui tentata, ed infine la sentenza del Tribunale di Parigi, che scioglie la Confederazione generale del lavoro. Per un complesso di ragioni, compreso l'atteggiamento americano, la situazione internazionale presenta insomma delle incognite che attendono di essere chiarite. Quanto all'Italia, essa ha da tempo segnata la propria via e non intende mutarla.

Al Consiglio provinciale di Novara

La commemorazione del prefetto Rossi

Novara, 13, notte.

Il Consiglio provinciale ha oggi commemorato il Prefetto della provincia gr. uff. Rossi. Parlò per primo, tessendo l'elogio del compianto uomo, il presidente, al quale si associarono il presidente della Deputazione e il comm. Rizzotti, per la minoranza costituzionale. Rispose ringraziando il vice-prefetto cav. Bertoldi. Venne quindi all'unanimità approvato l'invio delle condoglianze alla famiglia dell'estinto. Il Consiglio ha poi respinto le domande e i ricorsi per la decadenza dei consiglieri Albini, del mandamento di Gattinara, e Sartori per il mandamento di Borgo Sesia perchè tali ricorsi non furono presentati in tempo utile. Si approva inoltre la concessione di lire 400 mila per la costruzione della ferrovia elettrica Borgomanero-Alto Vergante-Stresa e di un sussidio di cinquantamila lire per i danneggiati dallo scoppio di Varzi. Non si accoglie una domanda di proroga di due mesi sulla chiusura della caccia. Infine si procede alla nomina del nuovo segretario generale dell'Amministrazione della provincia nella persona del vice-segretario avv. Lodovico Borra.

Alla vigilia del Congresso socialista

L'ukase di Mosca per la scissione

Roma, 13, sera.

Alla vigilia del Congresso socialista di Livorno, il Comitato esecutivo dell'Internazionale comunista invia da Mosca, 9, ai «compagni» la seguente lettera, che suona come un monito:

«Cari compagni. I tentativi fatti dai nostri rappresentanti Zinovieff e Bukharin per partecipare al vostro Congresso non hanno dato l'esito sperato e certo non per colpa loro. Poichè i compagni Serrati e Baratono che volevano venire in Russia per parlare con noi non sono venuti, rivolgiamo a voi, con questo telegramma, i nostri auguri fraterni e vi comunichiamo quanto segue. Abbiamo seguito con attenzione sui vostri giornali la lotta che si è svolta durante gli ultimi mesi fra le diverse tendenze del vostro partito. Disgraziatamente l'azione della frazione dei comunisti unitari è stata la realizzazione delle più sfavorevoli previsioni, per lo meno per quanto si riferisce ai capi. In nome della unità con i riformisti i capi degli unitari sono di fatto pronti a separarsi dai comunisti e quindi anche dall'Internazionale Comunista. L'Italia attraversa attualmente un periodo rivoluzionario e da ciò dipende il fatto che i riformisti ed i centristi di questo paese sembra che siano più a sinistra di quelli degli altri paesi. A noi di giorno in giorno appare più chiaramente che la frazione costituita dal compagno Serrati è in realtà una frazione centrista a cui soltanto la circostanze rivoluzionarie generali danno l'apparenza [illegible] di essere più a sinistra dei centristi degli altri paesi.

«Prima di sapere quale sarà la maggioranza che si costituirà nel vostro Congresso, il Comitato Esecutivo dichiara ufficialmente ed in modo assolutamente categorico al Congresso stesso:

«Le decisioni del secondo Congresso mondiale dell'Internazionale Comunista obbligano ogni Partito aderente a questa Internazionale a romperla con i riformisti. Chi si rifiuta di effettuare questa scissione, viola una deliberazione essenziale dell'Internazionale Comunista e con questo solo atto si pone fuori delle file dell'Internazionale stessa. Tutti gli unitari del mondo non obbligheranno l'Internazionale Comunista a credere che la redazione e gli ispiratori della rivista arci-riformista «Critica Sociale» sono favorevoli alla dittatura del proletariato e all'Internazionale Comunista. Nessuna diplomazia ci convincerà che la frazione di concentrazione è favorevole alla rivoluzione proletaria. Coloro che vogliono far entrare i riformisti nell'Internazionale Comunista vogliono in realtà la morte della rivoluzione proletaria. Costoro non saranno mai dei nostri.

«Il Partito Comunista Italiano deve essere creato in ogni modo. Di ciò noi non dubitiamo e a questo Partito andranno le simpatie del proletari del mondo intiero ed il sostegno che leale dell'Internazionale Comunista. «Abbasso il Riformismo!». «Viva il vero Partito Comunista Italiano!».

«*Il Comitato Esecutivo dell'Internazionale Comunista*: Il presidente Zinovieff; per la Georgia e l'Armenia: Tskaka; per la Persia: Sultan Zadè; per l'Internazionale della gioventù: Ciatkin; per l'Inghilterra: Tom Quelch; per l'Olanda: Jansen; per la Francia: Rosmer; per l'Austria: Steinhardt; per l'America: Hourwich; per la Russia: Lenin, Bukharin, Trotzky, Losowsky; per la Lettonia: Stucki; per la Danimarca: Jorgensen; per l'Ungheria: Bela-Kun, Varga; per la Bulgaria: Sciablin; per il Consiglio di Sezione dei popoli orientali: Povlovitch».

Sdegno socialista in Francia per le ingerenze e le scomuniche di Zinovieff

L'invettiva del vecchio Guesde

(Servizio speciale della Stampa)

Parigi, 13, notte.

Il presidente del Comitato esecutivo della Internazionale comunista di Mosca, Zinovieff, il cui telegramma inviato al congresso di Tours è stata la causa precipua della scissione avvenuta in seno al partito socialista, ha inviato all'*Humanité* un altro telegramma per felicitare calorosamente «il proletariato francese della vittoria che ha riportato a Tours con il creare un partito comunista veramente proletario». Il *leader* bolscevista aggiunge che l'uscita dal partito dei cittadini Renaudel e Longuet attesta il loro passaggio nel campo della borghesia, ove i riformisti ed i semi-riformisti avevano già da molto tempo delle relazioni. Zinovieff invita poi finalmente il partito comunista francese ad inviare senza indugio un rappresentante presso i bolscevichi «allo scopo di regolare definitivamente la questione delle affigliazione del partito comunista francese alla Terza Internazionale e di determinare quali dovranno essere le direttive dell'azione futura dei comunisti francesi».

Contro questo nuovo gesto di Zinovieff insorge questa sera il *Populaire*, il quale osserva che quel tirannello comunista manca di logica, dichiarando che l'uscita dal congresso di Tours dimostra che Longuet e Renaudel sono passati nel campo della borghesia, mentre prima che il congresso di Tours fosse aperto egli aveva di già denunciato Longuet come un agente della borghesia. Il giornale si mostra oltremodo indignato di queste mene che contribuiscono a disorganizzare e rovinare il partito, e deplora la triste bisogna di disorganizzazione e di rovina a cui Zinovieff s'impiega, bisogna che, del resto, è stata stigmatizzata nella stessa Russia all'ultimo congresso panrusso dei Soviety.

Ed un severo apprezzamento contro i comunisti è stato portato da Giulio Guesde il quale, intervenendo in seno alla Commissione amministrativa del Partito socialista, si pronunziò con veemenza contro la nuova frazione. Guesde, malato da lunghi mesi, non prendeva più parte a nessuna riunione, ed il suo apparire venne accolto da una grande ovazione. Non vi sono unitari impenitenti che non si possano consolare della scissione che è avvenuta a Tours! dichiarò il vecchio socialista, che contano senza consentire replica alcuna, proseguì: «Noi non andremo mai verso i comunisti, perchè entrando nel loro letto vi prenderemmo la peste. Gli eletti del popolo devono avere una politica di opposizione sistematica contro qualunque Governo; noi non abbiamo essere un partito alla Glasor. Non dobbiamo avere due facce, una all'esterno e l'altra parlamentare».

Lenin sarebbe morto?

(Servizio speciale della Stampa)

Parigi, 13, mattino.

Il *Matin* segnala la voce della probabile morte di Lenin; segnalata a sua volta dal giornale russo *Rul*. Questo scrive che sono state ricevute a Berlino informazioni concernenti la morte avvenuta a Mosca di un certo Karpoff, membro della presidenza del Consiglio Supremo. Il prof. His, e il dott. Saile, noti specialisti tedeschi, chiamati di urgenza a Mosca per prodigare le loro cure a Karpoff, sono tornati a Berlino senza essere nemmeno giunti alla frontiera sovietista. Il giornale russo afferma che fra i membri del Consiglio Supremo economico di Mosca non vi è nessun Karpoff dice del resto, e il vecchio pseudonimo sotto il quale Lenin era conosciuto a Pietrogrado nel 1917 e nel 1906, pseudonimo col quale egli ha firmato anche alcune sue opere letterarie. Un treno speciale era stato messo a disposizione dei medici berlinesi, ai quali il Governo sovietista aveva versato come prezzo del loro viaggio a Mosca parecchie centinaia di migliaia di marchi in oro. Non si può evidentemente dedurre da queste informazioni che Lenin sia veramente morto, ma questa eventualità non è inverosimile, qualora si rammenti che l'altro ieri un telegramma annunziava che il dittatore era così gravemente malato che una operazione era stata ritenuta urgente, e che i due specialisti su nominati erano stati chiamati a Mosca per praticarla.

ULTIME NOTIZIE

Le consultazioni di Millerand

Jonnart? - Il rifiuto di Viviani - Insistenze per Peret

(Servizio speciale della Stampa)

Parigi, 13, notte.

Alla fine di questa prima giornata di consultazioni, la scelta della persona a cui verrà affidato l'incarico della costituzione del nuovo Gabinetto sembrerebbe limitata alle persone del presidente della Camera, Raoul Peret, ed al senatore Jonnart, l'ex-alto commissario delle Potenze in Grecia nel 1917 ed ex-presidente della Commissione delle riparazioni. Le voci secondo le quali egli sarebbe chiamato a succedere al signor Leygues si sono diffuse acquistando credito specie quando si seppe che, dopo essere stato ricevuto all'Eliseo, aveva rimandato la sua partenza fissata per stasera per Marsiglia, dove doveva imbarcarsi per Porto Said per una dimora di qualche tempo in Egitto. Persona simpaticissima e bene accetta a tutti, in per altro salute non troppo florente, sicchè, quando venne nominato presidente della Commissione delle riparazioni, dovette poco dopo rinunciare a tale incarico non potendo sobbarcarsi alla somma di lavoro che esso esigeva.

Pertanto, il candidato preferito resta il signor **Peret**, che è stato indicato al Presidente della Repubblica, tanto dall'ex Presidente del Consiglio Doumergue (presidente della sinistra democratica del Senato), quanto da Francesco Arago, presidente del gruppo dell'intesa repubblicana della Camera, cioè dal gruppo più numeroso ed influente di Palazzo Borbone. Ma il Peret ha finora rifiutato di accettare tale incarico. La sua opposizione sarebbe però sincera non più così decisa, sicchè i suoi amici non disperano di indurlo all'ultimo momento a recedere dalla sua determinazione. Il signor Peret ha da parte sua designato al signor Millerand, Raimondo Poincaré e Renato Viviani. Quest'ultimo poi lo fu anche dal deputato Heriot, presidente del gruppo radicale e radicale-socialista, il quale ha appoggiato la sua candidatura alla presenza del Capo dello Stato, ma il Viviani mostra la più ferma intenzione di non accettare, nè la presidenza del Consiglio, nè un portafoglio nel Gabinetto che sarà formato.

In quanto al signor Poincaré che il deputato Arago ha pure indicato a Millerand, nulla si sa di preciso. Egli ha avuto un lungo colloquio col signor Millerand ed al suo uscire dal palazzo dell'Eliseo si è sottratto abilmente alle insidiose domande dei giornalisti. I suoi amici credono però che egli esiterà ad entrare in un Gabinetto di cui non fosse il capo, e d'altra parte la diversità di vedute che la divide da Millerand su parecchie questioni concernenti il trattato di Versailles e soprattutto quella del *forfait* da fissarsi alla Germania, costituisce un serio ostacolo ad una sua eventuale designazione.

Millerand aveva chiesto al deputato Heriot se avesse consentito ad entrare in una combinazione nella quale egli avrebbe rappresentato il gruppo radicale e radico-socialista. Il signor Heriot avrebbe dichiarato che ora legato alla decisione del Congresso di Strasburgo, che vieta ai suoi membri qualunque collaborazione ministeriale senza il consenso della Giunta esecutiva del partito. Ma una riunione di questo Comitato esecutivo avrà luogo domani, il che induce a credere che l'entrata di Heriot nel prossimo Gabinetto non sia totalmente da escludersi.

Il nome di Aristide Briand, che è stato egli pure ricevuto all'Eliseo, è pronunciato stasera per il portafoglio degli affari esteri. Nel pomeriggio Briand ha avuto un lungo colloquio con Viviani. In caso egli avrebbe cercato di vincere le resistenze del collega ed amico per deciderlo ad entrare eventualmente nella nuova combinazione. Pare per altro che egli non ci sia riuscito. Tuttavia, anche con Viviani gli amici insistono per indurlo ad accettare l'incarico che eventualmente potrebbe essergli offerto. Infine, si parla pure di un «outsider». Questi sarebbe il senatore Touron, presidente della sinistra repubblicana in Senato, una persona competentissima in questioni economiche e finanziarie, ma che è rimasto finora assolutamente estraneo al potere. La decisione del Presidente della Repubblica non si saprà prima di domani. La soluzione della crisi non è del resto attesa prima di sabato, e più probabilmente di domenica.

I giornali si astengono per ora dal pronunciarsi sulle cause profonde del malcontento e dell'ostilità sorta nell'ambiente parlamentare parigino contro il Presidente del Consiglio; ma al tempo stesso alcuni grandi organi inglesi non celano la loro apprensione sulle eventuali ripercussioni che il cambiamento inevitabile dei sistemi e delle direttive della politica francese eserciterà sulla situazione europea. Per la prima volta forse gli eventi politici francesi sono seguiti qui con una intensità d'attenzione non esente anche da alquanto nervosismo. Gli organi liberali sembrano essere i più preoccupati della crisi francese, e non mancano di rivolgere parole acerbe e talvolta pungenti alla maggioranza parlamentare di Palazzo Borbone. Il *Daily News*, per esempio, accennando alle ripercussioni nazionali ed internazionali della crisi politica francese dice che l'atto compiuto dall'opposizione contro il governo di Leygues dimostra in essa «uno spirito di irresponsabilità non del tutto rassicurante». E più oltre lo stesso giornale soggiunge: «Risulterebbe disgraziatamente che uno dei fattori della sconfitta dell'on. Leygues è stata la ragionevole attitudine da lui adottata nei riguardi del trattato di pace e della sua esecuzione. La presenza del signor Leygues come capo della delegazione francese alla conferenza di Parigi autorizzava le speranze da molti concepite su un rapido ed amichevole accordo su tutte le difficoltà che si manifestarono ultimamente. Se la sua caduta è la conseguenza diretta della disapprovazione della politica finanziaria del suo Governo, significa che la Francia continua ancora a voler l'impossibile in materia di indennità; e le prospettive del futuro sono oscure». Così il grande organo liberale inglese esprime alcune fra le principali cause delle preoccupazioni che si manifestano in alcuni ambienti politici e diplomatici della capitale.

Le imprudenti e inutili escandescenze verbali di alcuni oratori di palazzo Borbone hanno indotto vari osservatori delle cose francesi ad intravedere nella crisi odierna un significato se non nettamente anti-inglese, per lo meno di decisa avversione alla politica meno intransigente del Governo di Londra. Lo stesso ministeriale *Evening Standard* alcuni giorni or sono scriveva «che la caduta del Gabinetto Leygues avrebbe accentuato le tendenze militariste e reazionarie nel campo della politica estera di una grande parte del Parlamento francese». Oggi stesso il giornale, commentando la crisi politica parigina, soggiunge: «La caduta del signor Leygues nel momento presente deve essere accolta con rammarico, poichè minaccia di imporre un nuovo procrastinamento alla soluzione della questione concernente la esecuzione del trattato di Versailles, su cui esistono ancora divergenze di vedute fra il Governo inglese e quello francese. L'on. Leygues si dimostrò lealmente disposto a cercare un accordo; e se fosse stato in posizione di parlamentare autorevolmente in nome della Francia nella prossima settimana, avremmo potuto nutrire maggiori speranze sui risultati pratici della discussione di Parigi. La caduta del Gabinetto francese significa un rinvio della conferenza e una eliminazione di tutte le possibilità di fatti di carattere decisivo». Lo stesso giornale non esclude però che la crisi odierna francese possa significare qualche cosa di più, e cioè la volontà del Parlamento francese che un nuovo ministero prenda una posizione più netta nei dibattiti internazionali.

Lo stesso *Times*, per calmare forse le apprensioni sorte in vari ambienti politici londinesi, assicura che «nessuno in questo paese, come in Francia, suppone che un cambiamento nei Gabinetti dei due paesi possa materialmente influire sulla politica comune degli alleati: essa per fortuna è stabilita nelle sue linee fondamentali su considerazioni indipendenti dalla fluttuazione dei partiti e dalla salita o dalla caduta di singoli statisti». Il *Times* dichiara quindi convinto che il nuovo Presidente del Consiglio francese, «in tutto ciò che concerne le relazioni con gli Alleati, si manterrà fedele a quei principi permanenti che guidarono la Francia e l'Inghilterra dall'agosto del 14 in poi».

Secondo le opinioni dei circoli ufficiali inglesi, la Conferenza di Parigi dovrà essere necessariamente rinviata. Questo rinvio permetterà forse a Lloyd George di assentarsi da Londra per vari giorni per partecipare ai lavori del convegno interalleato. Alcuni giornali, annunciando l'inevitabile rinvio del convegno, si dolgono che da esso possa risultare un ulteriore rinvio dell'esame del problema delle riparazioni tedesche. Questo problema fino a ieri costituiva una delle principali, se non l'unica preoccupazione della politica francese. Oggi esso è abbandonato in soffitta, donde si è fatto scendere, non senza molto rumore, il problema degli armamenti tedeschi. Senonchè, il problema delle riparazioni ha assunto una inattesa importanza anche qui in Inghilterra, e da varie parti si esige che esso venga una volta per tutte affrontato. «Ma — scrive la *Westminster Gazette* stasera — bisogna augurarsi che il successore del signor Leygues definisca in termini non ambigui le rivendicazioni del suo paese sul tema delle riparazioni, in modo da conoscere una volta per tutte i veri termini del problema, e poter assumere una netta e definitiva posizione di fronte alle rivendicazioni della Francia. L'intenso desiderio di evitare finanche nelle apparenze un dissenso fra i due paesi, si è risolto in un svantaggio per tutti, ed ha inflitto il disastro di una prolungata assenza di soluzione, col fatale accrescersi della disoccupazione e del malessere economico in tutta Europa. La questione delle riparazioni deve essere terminata una volta per tutte; se no condurrà ad una situazione molto più grave di quello risultante da divergenze fra la Francia ed il Governo inglese. Quale che possa essere il successore di Leygues, l'Inghilterra ha tutto da avvantaggiarsi da un uomo forte e con mandato ben definito, il quale affronti energicamente la questione delle riparazioni. E' preferibile un uomo forte ad uno mediocre, preoccupato esclusivamente di salvare le apparenze della vecchia formula del «completo accordo», la quale ha per solo risultato di condurre i Governi alla bancarotta».

Come la crisi è considerata a Londra

(Servizio speciale della Stampa)

Londra, 13, notte.

Ieri notte giungevano i primi telegrammi e [illegible] da Parigi annunzianti la caduta del Gabinetto Leygues, fino ora ritenuta inevitabile: ciò non dimeno la notizia è stata qui una sorpresa, ed in molti ambienti è stata accolta con doloroso stupore. Nessuno infatti pensava che essa dovesse avvenire prima del convegno interalleato, e anche meno che l'on. Leygues dovesse subire una così impressionante e sensazionale sconfitta. Tuttavia gli osservatori e gli studiosi della politica francese [illegible] nutrivano delle illusioni sulla vitalità del gabinetto Leygues, ed in alcuni circoli diplomatici, anche non [illegible] francofili, si riconosceva che l'on. Leygues non era l'uomo energico, dal carattere fermo, abile ed insinuante diplomatico che il nuovo Parlamento del blocco nazionale desiderava, per affidare il grave compito di dirigere la politica interna e quella estera della Repubblica.

I salari dei minatori inglesi

Il controllo statale sui carboni

(Servizio speciale della Stampa)

Londra, 13, notte.

Oggi si è riunito a Londra il Comitato nazionale del carbone, istituito in seguito allo [illegible] generale delle miniere, per fissare un schema dei salari dell'industria mineraria. Il nuovo schema, a quanto fu concordato fra il Governo, i padroni delle miniere ed i minatori, dovrebbe entrare in vigore a partire [illegible] di marzo venturo. I rappresentanti del padronato in seno al Comitato hanno presentato un progetto di soluzione del problema dei salari. Secondo lo schema padronale i salari attuali dei minatori dovrebbero essere divisi in due parti uguali. La prima rappresenterebbe il salario minimo fisso caratteristico dell'industria mineraria, la seconda parte dovrebbe essere considerata come un salario fluttuante, variabile col variare delle condizioni del mercato del combustibile. Gli altri punti del progetto padronale rimangono per il momento segreti, perchè intimamente connessi colla questione del controllo statale dei combustibili.

L'on. Horne ricevette oggi al ministero del Commercio i membri del Comitato esecutivo della Federazione mineraria, ed espose a questi le linee fondamentali del progetto governativo per il regime libero del carbone. Egli dichiarò che il Governo intende abolire qualsiasi restrizione e qualsiasi forma di controllo, sicchè il regime libero possa entrare in vigore non più tardi del 31 marzo. I rappresentanti della classe mineraria, invitati a fare conoscere il punto di vista della Federazione sulla questione del controllo dei combustibili, [illegible] al ministro del Commercio che [illegible] desidera innanzi tutto condurre [illegible] per il nuovo sistema dei salari dell'industria mineraria. Secondo i minatori la questione dei salari deve precedere [illegible] quella del controllo. I minatori sembrano essere contrari all'abolizione assoluta di qualsiasi forma di controllo. Si vuole impedire che gli stipendi attribuiti agli operai di quest'industria dipendano dai profitti dei singoli bacini carboniferi. In altre parole essi esigono che gli operai lavoranti nei pozzi meno produttivi, o già in via di esaurimento, o nei bacini produttori di carbone di qualità inferiore, abbiano salari identici a quelli attribuiti agli operai lavoranti nei bacini privilegiati, tanto dal punto di vista tecnico della facilità e della rapidità dell'estrazione, quanto dal punto di vista della qualità del combustibile. I membri del Comitato esecutivo annunziarono tuttavia all'on. Horne che la questione del controllo statale del carbone verrà discussa dalla Federazione mineraria in un prossimo convegno. Il ministro promise di convocare nuovamente i rappresentanti della classe mineraria tra circa due settimane.

Intanto, secondo le ultime notizie, la situazione nei bacini carboniferi incomincia a farsi allarmante. I proprietari di miniera hanno annunziato al Governo che le perdite dell'industria mineraria ammontano attualmente a due milioni di sterline alla settimana. Esse vengono attribuite all'acuta depressione manifestatasi nel commercio del combustibile a causa dell'improvvisa diminuzione della domanda del carbone per uso domestico e per l'esportazione. Un'enorme quantità di carbone è venuta accumulandosi in tutti i depositi inglesi. I prezzi cadono precipitosamente. I proprietari delle miniere assicurano che il prezzo attuale di vendita di alcune qualità di carbone è inferiore al costo di produzione. Così del carbone fu venduto per l'esportazione in questi giorni a 50 scellini alla tonnellata, cioè ad un prezzo inferiore di 40 scellini a quello in vigore lo scorso settembre. In vari bacini carboniferi le ore di lavoro per i minatori sono state notevolmente ridotte. Nei bacini della Scozia i prezzi stabiliti per il controllo dell'esportazione sono aboliti. I proprietari delle miniere annunziano che a partire da oggi i prezzi sono ristabiliti al livello di prima della guerra. Senonchè la riduzione del prezzo non ha ancora migliorata la situazione.

Il Congresso di Livorno

La riunione della Direzione del Partito

Livorno, 13, notte.

La riunione della direzione del Partito socialista, tenuta quest'oggi, come si prevedeva, non ha avuto nessuna importanza politica. Vi hanno partecipato Serrati, Baratono, Bellone, Regalli, Gennari, Tundar, Mazzoni, Zanarini, Bacci Giovanni, Baldesi e D'Aragona. Certamente la possibilità della scissione, l'urto delle varie tendenze, hanno formato oggetto di discussione, nella quale gli intervenuti non hanno potuto essere tutti d'accordo su di un medesimo punto di vista. Nella piccola stanza della Federazione socialista provinciale si è avuto un primo, non completo assaggio di quella che sarà la vivacità dominante in seno al congresso. La direzione si è poi occupata di quegli affari che, se non si trattasse di una direzione sovversiva, ma di un consiglio di ministri, si potrebbero chiamare di ordinaria amministrazione. E' stato così nominato l'ufficio di presidenza del congresso, e sono state liquidate le varie faccende che rimasero sospese, avevano bisogno di essere risolute.

Fra gli argomenti trattati nella riunione odierna vi è stato la richiesta di inversione dell'ordine del giorno, che sarà fatta dai bombacciani. E' consuetudine che si ripete attraverso tutti i congressi, domandare che venga preliminarmente trattata la parte politica. Il voto dato sulla direttiva generale viene così ad assorbire tutti gli altri voti dati per la approvazione delle relazioni singole che si riferiscono all'attività del partito o ad atteggiamenti tenuti o da tenersi in varie questioni. La Direzione del partito socialista quindi non si potrà opporre alla domanda di inversione dell'ordine del giorno, tanto più che è anche suo interesse liquidare nettamente la posizione di quella frazione che, decisa a staccarsi, si troverebbe a disagio nel partecipare ad una discussione alla quale si dichiara estranea a priori. Avremo così al massimo due sedute del congresso nelle quali il tumulto terrà il luogo della discussione. Poi, se i bombacciani nelle loro affermazioni sono in buona fede e non giuocano una commedia, pronti a terminarla dinanzi alla prima formula possibile di accomodamento, i socialisti dell'«Ordine Nuovo» si trasferiranno al teatro San Marco, dove terranno il loro congressino. Tale convegno avrebbe una durata brevissima. Sarebbe soltanto approvata la formazione del partito che a breve scadenza terrebbe poi il suo primo congresso nazionale.

Allo stato attuale delle cose, secondo la sensazione che si poteva facilmente avere oggi a Livorno, la scissione è inevitabile. Resterebbe così il partito salvato dalla formula serratiana dell'unitarismo, edizione rinnovata dell'integralismo che a suo tempo escogitò Morgari. L'unitarismo sarà dunque la parola che uscirà dal Congresso ufficiale di Livorno: una denominazione che è quasi l'ironia della situazione reale. Unitari si chiameranno tutti i socialisti aderenti non pienamente, ma con riserve maggiori o minori, alla Terza Internazionale. Unitari si chiameranno coloro che al più presto si troveranno in lotta sul terreno del collaborazionismo e dell'anticollaborazionismo. Una parola unica accoglierà sotto la stessa bandiera non soltanto le sfumature che differenziano Turati da Modigliani, ma anche le grandi diversità che [illegible] i centristi di Reggio Emilia dagli estremisti di Imola non aderenti al movimento scissionista bombacciano.

La nota più violenta del congresso sarà segnata a quanto pare dal discorso che terrà l'on. Graziadei, che raccoglie attualmente sul suo capo le ire di tutte le tendenze. — «Anima borghese — come lo definiva stasera un deputato rivoluzionario — il conte Graziadei è l'individualista del collettivismo, innamorato della parte di leader e senza seguaci, non gli [illegible] che la parte di colui che raccoglie le urla di tutti i compagni».

La giornata di domani sarà particolarmente dedicata alle riunioni delle varie frazioni. Prima riunione annunziata è quella della frazione unitaria.

Nuovi episodi di violenza tra fascisti e socialisti a Bologna

Una battaglia contro un tram a vapore

Bologna, 13, notte.

Da qualche tempo la cronaca registrava episodi di violenza che avvenivano sulla tramvia di Borzano a danno di persone sospette di appartenere al Fascio di combattimento, o anche semplicemente di non appartenere al partito socialista. Queste notizie avevano destato fermento tra i fascisti e già da parecchie sere squadre di costoro circolavano fuori porta Saragozza donde appunto quel tram parte. La Questura, venuta a sapere di questi intendimenti dei fascisti provvedendo facili incidenti aveva disposto un largo servizio di vigilanza, sia lungo il primo tratto di via Saragozza, sia sul tram stesso. Anche ieri sera infatti nella prima vettura dell'ultimo vaporino, gremita di operai, si trovavano 12 carabinieri i quali erano stati gli ultimi a salire perchè avevano notato nelle vicinanze i soliti gruppi di fascisti e si erano preoccupati di tenerli lontani dagli operai. Sembra, secondo la versione dei fascisti, che qualche operaio abbia rivolto prima della partenza della tramvia motteggi e risatine ironiche all'indirizzo dei fascisti e che quando il convoglio si mosse, queste risatine e questi motteggi siano divenuti un grido con accompagnamento di fischi e di invettive. Ciò che gli operai però smentiscono nel modo più assoluto.

Ad un tratto, mentre la tramvia si trovava innanzi alla Caserma Viola, si udì echeggiare un colpo di rivoltella e subito dopo tale colpo la tramvia si fermò. I carabinieri ne discesero venendo a stendersi in guisa di cordone lungo le vetture, col moschetto imbracciato e rivolto verso le colonne, donde i colpi erano partiti e continuavano a partire. In complesso pare che siano stati esplosi 30-35 colpi e purtroppo non tutti inermeni. Quando il fuoco cessò e gli operai che si erano sparpagliati qua e là nel primo momento ritornarono alle vetture, si trovarono due feriti uno dei quali in condizioni assai gravi. Un proiettile, perforando la vettura di coda, aveva ferito alla natica un operaio. Il proiettile era poi uscito dal ventre. I carabinieri, sulle indicazioni di alcuni operai che si trovavano sulla tramvia e di [illegible] cittadini, trassero in arresto, dopo il tragico episodio, il segretario del Fascio, Arpinati, e i fascisti Ambrogi, Cadisoe, Pavia Francesco e Onofri Riccardo. I primi tre però vennero rimessi in libertà avendo potuto dimostrare di non essersi trovati presenti al momento degli spari, ma di essere accorsi a Porta Saragozza quando avevano saputo del conflitto; gli altri due vennero trattenuti. I feriti sono: Sitra Guido, d'anni 18, da Zola Predosa, muratore, e Deremari Celso, d'anni 20, pure da Zola Predosa, muratore. All'ospedale si recarono ad interrogare i feriti, oltre i funzionari di P. S., anche il sostituto procuratore del Re. Ma l'inchiesta non è riuscita finora a stabilire in modo assoluto come il conflitto è scoppiato ed a chi ne spetti la responsabilità. Le vetture della tramvia appaiono bucate in vari punti e tutte da proiettili di grosso calibro.

Ingente refurtiva scoperta a Milano

Due arresti

Milano, 13, notte.

Dopo la scoperta di un vasto deposito di merci rubate agli scali ferroviari, scoperta avvenuta giorni fa nel reparto San Cristoforo, la Squadra mobile aveva iniziato speciali indagini nei paraggi di via Bramante, essendo venuta a conoscenza che esisteva colà un deposito di merci rubate. I servizi di appostamento durarono parecchi giorni e finalmente oggi furono coronati da completo successo. Funzionari ed agenti hanno [illegible] nascoste in un'officina, sotto mucchi di ferravecchi e dentro casse, tante merci per il valore di oltre duecentomila lire. Si trattava di 175 pezze di tela juta per fodere, pezze di tela per camicia, tagli di camiciette, numerosissime pezze di fustagno, pezze di velluto in seta e cotone, stoffe per tappezzeria ecc. Tutta la refurtiva venne caricata su di un camion e portata in Questura. I proprietari dell'officina, certi Banfi Emilio e Davide Mentasti, vennero tratti in arresto. Sinora non si è potuto sapere nulla di preciso circa la provenienza della roba rubata. Potrebbe anche darsi che l'importante stock sia stato rubato in uno dei numerosi furti che avvengono negli scali ferroviari.

Il processo dell'on. Ramella

L'assolutoria chiesta dal P. M.

Novara, 13, notte.

L'udienza si riprende con la continuazione dell'escussione testimoniale. Il rag. Giunghi, del Comune di Novara, dopo aver a lungo parlato delle relazioni tra il Comune e l'Ente autonomo, conclude lodando l'opera dell'on. Ramella e come uomo e come pubblico amministratore. Le circostanze da lui accennate, che sono in perfetta contraddizione con quanto ha deposto il perito istruttorio, determinano un vivo scatto del Pubblico Ministero, il quale afferma di essere dolorosamente impressionato che il teste, come già altri in questo processo, capovolga tutto ciò che disse nel suo gabinetto. Vengono quindi sentiti il dott. Marsiglio, il rag. Moriondo, il geom. Bertoli, il cav. Bandini, i parroci di Gionsana e di Agognate, i ragionieri Pressanelli e Fracassina ed altri i quali tutti depongono favorevolmente al Ramella. Ciò induce a rinunziare a molti altri testi di difesa. Si producono vari documenti fra i quali la relazione dell'on. Carnazza, con cui la Commissione parlamentare rigettava la domanda di autorizzazione a procedere contro l'on. Ramella.

Prende la parola il pubblico ministero. Egli confuta la relazione Carnazza, spiega come sorsero i capi di imputazione e come egli si sia trovato nella necessità di procedere alla istruttoria per via di interrogazioni e di indagini. Entrando in merito ai capi di imputazione, ne sostiene il loro valore e la loro consistenza, ma l'oratore afferma di non avere gli elementi sufficienti per chiedere al Tribunale una sentenza di condanna, perchè all'odierno dibattimento è apparso chiaro che l'opera del Ramella fu del tutto [illegible] a fine di bene e in piena buona fede. «In questo momento — egli dice — le armi di specifiche accuse mi vennero tolte da quegli stessi che fra le quattro mura del mio ufficio istruttoriale me le avevano fornite». Perciò chiedo l'assoluzione dell'on. Ramella per insufficienza di prove. La chiusa del rappresentante della legge provoca grandi commenti nel pubblico numeroso, che sfolla lentamente l'aula. A domani sera la difesa e, si spera, anche la sentenza.

Subbuglio fra i socialisti ad Alessandria

per la presenza di fascisti genovesi

Alessandria, 13, notte.

Oggi si è ripreso il processo contro il giornale riformista *La Fiamma*, le cui udienze sono state assorbite dalla escussione dei testi terminata stasera. Per assistere allo svolgimento del processo erano giunti stamane da Genova una ventina di fascisti, amici del difensore on. Valentino Coda, battutosi in duello, come è noto, in seguito all'incidente dell'altro giorno, coll'avv. La Perna della parte civile. L'autorità, avvertita, aveva subito disposto un largo ed energico servizio d'ordine, facendo occupare da un buon nucleo di carabinieri e soldati il palazzo e le adiacenze del tribunale. Gli operai degli stabilimenti Borsalino e di altre aziende, edotti a loro volta della cosa, abbandonarono verso le 11 il lavoro e presidiarono dal canto proprio il Municipio, la Camera del lavoro e le altre istituzioni socialiste nella tema che i fascisti fossero animati da idee bellicose, ma non avvennero incidenti di sorta. Il fermento suscitato nel campo socialista si è in seguito placato anche perchè la Questura, approfittando della mancanza di documenti personali dei genovesi, ha fatto rimpatriare col foglio di via 14 fascisti. Poco prima di mezzogiorno questi vennero trasportati alla stazione a mezzo di un camion e poscia ricondotti a Genova. Il processo continuerà domani.

La vendetta di un operaio disoccupato

Padova, 13, notte.

Un tragico fatto dovuto alla disperazione di un operaio disoccupato è accaduto stasera verso le ore 17.30 nel negozio di un proprietario di forno. Questi, certo Vittorio Borgherio, cinquantacinquenne, nella scorsa estate aveva licenziato uno dei suoi operai, tal Marco Garbin, di anni 56. Il motivo del licenziamento consisteva, secondo il proprietario, nella svogliatezza dell'operaio al lavoro. L'operaio si è oggi presentato nella bottega ed ha ucciso a colpi di pugnale il fornaio, dandosi poi alla fuga. I carabinieri lo hanno arrestato più tardi a casa sua. Egli ha dichiarato che dopo il suo licenziamento non aveva più trovato occupazione.

NOTIZIARIO ITALIANO

DA MILANO

Due convegni dei bancari. — La Confederazione nazionale dei bancari ha indetto per il 16 corrente, due grandi convegni, che avranno luogo a Roma ed a Milano, per la costituzione della Confederazione del personale delle Casse di Risparmio. Il Consiglio generale della stessa Confederazione si terrà a Milano nei giorni 30 e 31 gennaio corrente.

DA ROMA

Una rivista aviatoria militare. — Ieri mattina, alla presenza del capo di Stato Maggiore rumeno, del generale De Siebert, e di altre autorità militari, nel campo di Centocelle, si è svolta una rivista aviatoria militare, alla quale hanno partecipato numerosi velivoli di costruzione italiana. Gli ufficiali rumeni, dopo di avere vivamente felicitato tutti i piloti, si sono recati [illegible] Direzione sperimentale di Monte Celio, per una visita ai laboratori di esperienze aeronautiche.

DA SPEZIA

Uccide la cognata a colpi di rivoltella. — Alla frazione Terme di Arcola, certo Passalacqua Alberto, di anni 35, [illegible] diverbio per futili motivi colla cognata Bonamini Maria, di anni 27, sparò contro di lei alcuni colpi di rivoltella, freddandola. L'assassino, compiuto il delitto, si è dato alla fuga e finora non è stato arrestato.

ULTIME DI CRONACA

Mancata dimostrazione di fascisti in piazza S. Carlo

Poco prima delle 23 un gruppo di fascisti, che erano usciti dalla Galleria Nazionale, dopo aver tenuto una riunione nella sede del Fascio di combattimento, tentò di inscenare una dimostrazione, dirigendosi verso piazza San Carlo. Il commissario avv. Norcia, con alcuni agenti in borghese e guardie regie, usciti dalla Questura centrale, dispersero però i dimostranti. Non si è verificato nessun incidente.

Le eliminatorie per la Coppa Grassi

Ieri sera al Kursaal di via Madama Cristina, 73, si disputarono le eliminatorie di boxe per la disputa della Coppa Grassi. Ecco i risultati:

[illegible] Torre del 3.o Reggimento Alpini per abbandono al primo round. Nonostante il Bocchio abbia colpito l'avversario mentre questi era a terra, l'arbitro gli conferì ugualmente la vittoria. La decisione [illegible] fu accolta dalle generali disapprovazioni del pubblico. — Forchino, della «La Torino» batte Giaci, del 3.o Reggimento Alpini ai punti. — Pollano, della «Subalpina» batte Arioli della «La Torino» per abbandono al primo round. — Porchino, della «Subalpina» batte Carcano della S. C. Palatino per k. o. dopo un minuto e 54". — Coriasco, della «Subalpina» batte Pollano della «Subalpina» per k. o. dopo un minuto e 15". — Dabbene, della «La Torino» batte Copertina per abbandono al primo round. — Forchino, della «La Torino» batte Bocchio per abbandono al primo round.

BORSE

BORSA DI TORINO

13 gennaio 1921.

Mercato migliore. Gli affari furono discretamente attivi sul principio della riunione, poscia ristrettisi per calmarsi. Sostenuto il Consolidato. Ferme le Rubattino e le Fiat. Ancora in [illegible] il Cambio di Londra.

Rendita 3 1/2 cont. 71,45-71,50, 71,40; fc. 71,60-71,45, 71,70 n. — Consolidato 5 % cont. 72,70-71,75 %, 72,70; fc. 72,60-72,75, 72,70 — Sardo C. cont. [illegible] — Banca d'Italia fc. 1361 n — Banca Commerciale fc. 1070-1065, 1065 — Credito Italiano fc. 671 n — Banco di Roma fc. 115 n — Banca Italiana di Sconto fc. [illegible] — Ferrovie Meridionali fc. 314 — Rubattino fc. [illegible] — Navigazione Alta Italia fc. 245-???, [illegible] — [illegible] — Fiat fc. [illegible] — Ansaldo San Giorgio [illegible] — Eridania fc. [illegible] — Marconi [illegible] — Cotonificio Valle di Lanzo fc. 27 n.

N. B. I prezzi segnati indicano: il primo il massimo, il secondo il minimo, ed il terzo la chiusura.

Cambi: Franc. mat. 175,30, 175,75; prox. 175,50, 175,65 — Londra mat. 107,50, 108; prox. 107,75, 108 — New York mat. 28,6 [illegible] — Belgio [illegible] — Germania mat. 41,30; prox. 42.

BORSA DI MILANO, 13 Gennaio.

— Rendita Italiana 3,50 % 71,50 — Consolidato 5 % 72,30 — Banca d'Italia 1360 — Banca Commerciale 1066 — Credito Italiano 671 — Banca Ital. di Sconto 568 — Banco di Roma 115 — Ferrovie Meridionali 316 — Ferrovie Mediterranee 145 — Costruzioni Venete 144 — Rubattino 308 — Lanificio Rossi 1600 — Cotonificio Cantoni 870 — Cotonificio Veneziano 174 — Elba 170 — Terni 580 — Officine Meccaniche 80,50 — Breda 178 — Ansaldo 100 — Montecatini 135 — Metallurgica Italiana 80,50 — Edison 480 — Società Adriatica 100 — Vizzola 730 — Marconi 330 — Molini Alta Italia 300 — Industria Zuccheri 330 — Raffineria Lig.-Lomb. 321 — Eridania 321 — Distillerie Italiane 130 — Esport. Italo-Americana 263 — Beni stabili 265 — Fiat 190 — Isotta 40,50 — Ilva 90.

Cambi: Francia 175,50 — Londra 108 — Svizzera 453,50 — New York 28,50 — Germania 41,60.

BORSA DI GENOVA, 13 Gennaio.

— Rendita Italiana 3,50 % 71,50 — Consolidato 5 % 72,45 — Banca d'Italia 1367 — Banca Commerciale 1071 — Credito Italiano 672 — Banca Ital. di Sconto 566 — Banco di Roma 114,50 — Ferrovie Meridionali 310,50 — Ferrovie Mediterranee 145 — Rubattino 300 — Eridania 327 — Raffinerie Lig.-Lomb. 321 — Industrie 300 — Acciaierie Terni 580 — Ansaldo 110,50 — Miniere Elba 170 — Ilva 90 — Molini Alta Italia 300 — Fiat 197 — Marconi 330,50 — Lloyd Sabaudo 291 — Ferriere Voltri 225 — Metalli 81 — Sicos 180 — Italia 71 — Semoleria 327.

Cambi: Francia 175,50 — Svizzera 452 — Londra 108,50 — New York 28,92 — Spagna 361 — Belgio 164 — Germania 41,50.

BORSA DI ROMA, 13 Gennaio.

— Rendita Italiana 3,50 % fine mese 71,50 — Consolidato 5 % cont. 72,30 — Id. fine mese 72,80 — Banca d'Italia 1360 — Fondiaria Italiano 450 — Banca Commerciale 1072 — Credito Italiano 671 — Banca di Sconto 568 — Banco di Roma 115,50 — Ferrovie Meridionali 311,50 — Tram 135 — Acqua Marcia 1700 — Gaz 400 — Condotte d'acqua 270 — Acciaierie Terni 578 — Ansaldo 112 — Metallurgica Italiana 81 — Ilva 87,50 — Antimonio 54 — Montecatini 136,50 — Elba 112 — Immobiliari 442 — Beni stabili 253 — Impresa fondiaria 56 — Carburo Calcio 776 — Azoto 266 — Elettrochimica 83 — Fondi rustici 230 — Fiat 199 — Risanamento 371 — Sala 30 — Eridania 348 — Marconi 330 — Cotoniere 150,50.

Cambi: Francia 175,50 — Londra 107,85 — Svizzera 450,50 — New York 28,80 — Germania 41,50.

BORSA DI FIRENZE, 13 Gennaio.

— Rendita Italiana 3,50 % 70,90 — Consolidato 5 % 72,75 — Banca d'Italia 1370 — Banca Commerciale 1069 — Credito Italiano 671 — Banca Ital. di Sconto 568 — Banco di Roma 115 — Ferrovie Mediterranee 145 — Ferrovie Meridionali 311 — Ansaldo 112,50 — Rubattino 308 — Magona d'Italia 340 — Elba 116 — Eridania 315 — Carbone 775 — Zuccheri di Roma 73 — Acciaierie Italiane 86 — Fiat 197.

Cambi: Francia 175,40 — Londra 107,75 — Svizzera 448 — New York 28,80 — Germania 41,60.

LA MEDIA DEI CONSOLIDATI

Roma, 13. — Rendita Italiana 3,50 % 71,18 — Consolidato 5 % 72,27.

LA MEDIA DEI CAMBI

Francia 175,75 — Londra 107,87 — Svizzera 450,34 — Spagna 363,88 — New York 28,83 — Belgio 164,78 — Rendite c. 0,77,5; oro 98,20 — Vienna 5 — Berlino 41,29 — Praga 30,75 — Oro 427,10.

CAMBI UFFICIALI

Ginevra, 13. — Cambio su Italia 22,20 — Id. su Berlino 9,46,5 — Id. su Vienna 1,25 — Id. su Londra 23,86,5 — Id. su Parigi 32,73 — Id. New York 6,41,12,5.

BORSA DI PARIGI (chiusura)

	13	12		13	12
Rendita Francese 3 0/0 perpetuo	57	57	Banca Ottomana	673	670
Id. 3 0/0 ammort.	—	[illegible]	Banca Comm. Ital.	[illegible]	[illegible]
Id. 5 0/0 ammort.	—	—	Fonciere Hiel'tale	—	—
Prestito Francese 1915 5 0/0	[illegible]	[illegible]	Metropolitain	[illegible]	[illegible]
Id. 1917 4 0/0	[illegible]	[illegible]	Azioni Suez	[illegible]	[illegible]
Id. 1918 4 0/0	[illegible]	[illegible]	Thomson	[illegible]	[illegible]
Tunisino	[illegible]	[illegible]	Ansaldo	[illegible]	[illegible]
Rend. Arg. 1900	[illegible]	[illegible]	Obblig. Lombarde	[illegible]	[illegible]
[illegible] 1909	[illegible]	[illegible]	Ferr. Meridionali	—	—
Brasile 4 0/0	[illegible]	[illegible]	Nord Spagna	—	[illegible]
Obbl. Bulgare oro	[illegible]	[illegible]	Saragozza	—	[illegible]
Rendita Egiziana	[illegible]	[illegible]	Ferr. Piombino	—	—
Rend. Spagnuola	—	[illegible]	Rio Tinto	1560	1566
Rend. Ungherese	—	[illegible]	Boleo	[illegible]	[illegible]
Rend. Ital. 3,50	[illegible]	[illegible]	Brasile 4 0/0 1889	—	—
Portoghese	[illegible]	—	[illegible]	[illegible]	[illegible]
Rend. Russa 1906	—	—	[illegible]	[illegible]	[illegible]
[illegible] 1909	—	[illegible]	Ferrov. Ottomane	[illegible]	[illegible]
[illegible] 4,50	—	—	Chartered	[illegible]	[illegible]
Rend. Serba 4 0/0	[illegible]	[illegible]	De Beers	[illegible]	[illegible]
Rendita Turca	[illegible]	[illegible]	Ferrovia Isere	[illegible]	—
Banca di Francia	—	[illegible]	Goldfields	[illegible]	[illegible]
Banca di Parigi	1400	[illegible]	Randfontein	[illegible]	[illegible]
Credito Fondiario	[illegible]	[illegible]	Rand Mines	[illegible]	[illegible]
Credit Lyonnais	[illegible]	[illegible]	Cambio su Italia	[illegible]	[illegible]
			Chèques su Londra	[illegible]	[illegible]

Parigi, 13. — Cambio su New York 16,07 — Id. su Svizzera 267,50 — Id. su Spagna 219 — Id. su Belgio 105,25 — Id. su Olanda 545 — Id. su Berlino 22 ½.

BORSA DI LONDRA

Londra, 13. — Nuovo prestito francese 41 — Prestito francese 4 % 39 ¼ — Prestito francese 4 % non liberato 37 — Nuovi consolidati 47 1/8 — Egiziano unificato 56 — Rendita Spagnuola est. nuova 70 ½ — Id. Italiana 3,50 % 31 — Id. Giapponese 4 % [illegible] — Id. Turca unificata 27 — Uruguay 3 ½ % [illegible] — Venezuela 51 — Marconi 23/16 — Argento in verghe 35 7/8 — Rame contanti 73 7/16 — Cambio su Italia 107,37 — Chèque su Italia 107,31 — Cambio su Parigi 61,36 — Id. lungo termine 61,60 — Cambio su Argentina 50,38.

Valparaiso, 13. — Cambio su Londra 8 11/32.
Buenos Aires, 13. — Cambio su Londra 46 3/8.
Amsterdam, 13. — Cambio su Berlino 4,40.

SOCIETÀ TORINESE

stagionatura ed assaggio sete, lane ed altre materie tessili

Operazioni del 13 Gennaio 1920

	Colli	N.	Kgr.	
Organzino	[illegible]	[illegible]	521,72	Colli entrati nel mese: Stagionati N. 137 — Kgr. 22316,32
Trama	[illegible]	[illegible]	—	Pesati N. 21 — Kgr. 514,08
Greggie	[illegible]	[illegible]	107,30	
Lana	[illegible]	[illegible]	1283,07	
Articoli diversi	—	—	—	

Totale Colli 11 Kgr. 2018,13

Torino 1921 — Tip. FRASSATI & C.